

IL MONDO IN UN PAESE

luoghi e personaggi dell'Emilia-Romagna



Immagini e parole dall'Emilia-Romagna, 2

Regione Emilia-Romagna

Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità

Responsabile Paolo Tamburini

Agenzia di Informazione e Comunicazione

Direttore Roberto Franchini

www.regione.emilia-romagna.it

Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali

Presidente Angelo Varni

Direttore Alessandro Zucchini

www.ibr.regione.emilia-romagna.it

Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo

Presidente Silvia Bartolini

www.emilianoromagnolinelmondo.it

Progetto e realizzazione

Valeria Cicala

Vittorio Ferorelli

Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali

Gina Pietrantonio

Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità

Illustrazioni

Sergio Tisselli

Impaginazione

Monica Chili

Gruppo di lavoro

Silvia Mazzoli

Simonetta Trevisi

Gianni Varani

Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità

Sante Zavattini

Servizio Affari Generali, Giuridici e Programmazione Finanziaria

Claudio Bacilieri

Rita Tagliati

Servizio Politiche europee e relazioni internazionali

Stefania Sani

Servizio Commercio, Turismo e Qualità Aree Turistiche

Cinzia Leoni

Barbara Musiani

Agenzia di Informazione e Comunicazione

Morena Grandi

Catia Luccarini

Cristina Turchi

Servizio Cultura, Sport

IL MONDO IN UN PAESE

luoghi e personaggi dell'Emilia-Romagna



IL MONDO IN UN PAESE

luoghi e personaggi dell'Emilia-Romagna

Il mondo in un paese, titolo di zavattiniana memoria, è particolarmente calzante non solo ai contenuti di questa pubblicazione, ma al momento difficile che ampie aree del territorio regionale stanno affrontando in questi mesi. La parola paese diviene sintesi, espressione di coralità, quando in tanti dei nostri paesi si affrontano con coraggio e determinazione i postumi di un sisma che ha compromesso certezze quotidiane, patrimonio culturale, tessuto lavorativo e produttivo.

I luoghi e i personaggi e, dunque, le suggestioni e la memoria spingono a una riflessione sui contenuti umani, intellettuali, artistici che questa terra ha saputo e sa esprimere. L'Emilia-Romagna si delinea così come orizzonte composito che corre sull'asse di una grande via (l'Emilia), che si apre tra pianura e Appennino così come il Po si distende verso l'Adriatico, fra cultura e ospitalità, sapori e incessante laboriosità, denominatore comune di tutta la regione.

Le mura delle rocche, le strade e le architetture di paesi e città propongono grandi storie, eventi e uomini che ci rappresentano nel mondo, che ci restituiscono una identità mai fossilizzata, sempre rivolta al futuro e al cambiamento. È tutto questo, ancora una volta, a dar vita a un lavoro collettivo per rispondere con intelligenza al terremoto di maggio: la rinascita delle comunità, dei centri storici, dei nostri luoghi porterà con sé il segno di un'Emilia-Romagna ricca di valori e di qualità.

Vasco Errani

Presidente della
Regione Emilia-Romagna

Sono molto felice di presentare il secondo fascicolo della collana "Immagini e parole dall'Emilia-Romagna", dedicato alle storie e ai personaggi delle città e dei borghi della nostra regione. Si tratta di un altro, importante tassello che va ad arricchire il portale degli emiliano-romagnoli nel mondo nella sezione dedicata a storia e cultura.

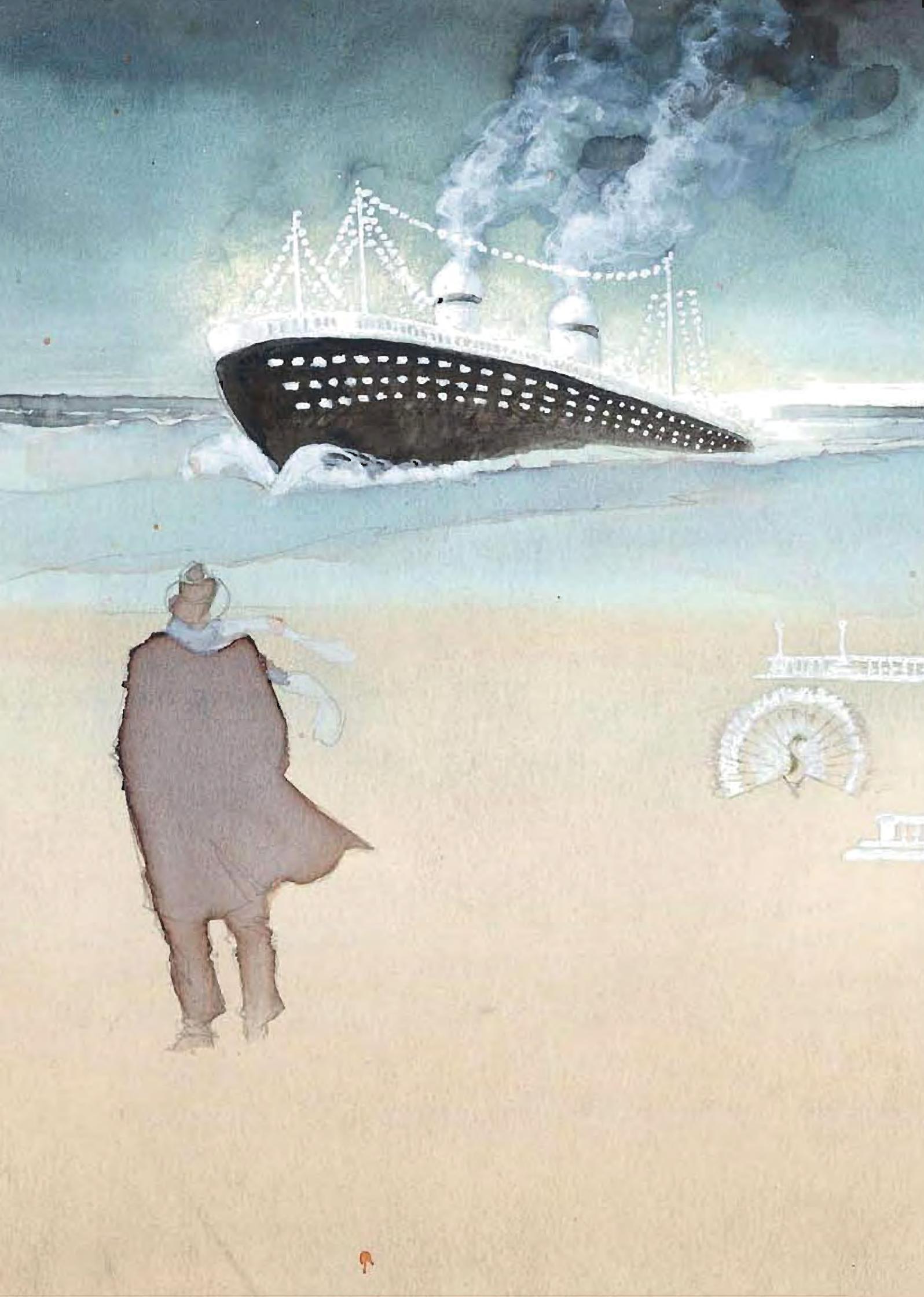
Penso farà piacere, ai corregionali che vivono all'estero, scoprire o riscoprire i nostri luoghi e i nostri territori attraverso personaggi, curiosità o aneddoti illustrati dagli acquerelli magici di Sergio Tisselli, e ritrovare così, nei colori e nelle parole, le voci e le atmosfere che si respirano in questa terra.

Il terzo fascicolo, in preparazione, avrà invece un rapporto diretto con il mondo dell'emigrazione, perché vi saranno tratteggiati, sempre da Sergio Tisselli, i nove personaggi dell'emigrazione emiliano-romagnola dalle storie più avvincenti, uno per ogni provincia della regione.

Personaggi e storie che avete già letto nella rivista "ER" o nel nostro portale, ma che vi restituirò sotto una luce diversa, dove ogni cosa è illuminata dalla fantasia. Perché anche questo è stata l'emigrazione: coraggio, avventura, desiderio di esplorare altri mondi e di conoscere genti sotto altre latitudini.

Silvia Bartolini

Presidente della Consulta
degli emiliano-romagnoli
nel mondo





Rimini

Il mare di Federico



Nel 1938, molti anni prima di diventare un grande regista di cinema, un giovanissimo Federico Fellini esordiva come autore di testi e disegni sul "420", un noto settimanale umoristico di Firenze.

Era il suo primo lavoro fisso dopo alcune collaborazioni con la "Domenica del Corriere" e durò due anni, durante i quali, firmandosi "Fellas", pubblicò vignette, raccontini e rubriche varie.

In una di queste vignette, intitolata *Capitani scrupolosi*, Fellini disegna il naufragio di un transatlantico. Tra le onde spunta un braccio con il cartello "Io sono qui" e una freccia rivolta in basso; qua e là spuntano i volti dei naufraghi: c'è chi resta dignitosamente impassibile, chi muore dalla paura, chi dorme tranquillo. Di qualcuno, ormai, spunta fuori solo il naso. Mentre lo scafo affonda e i passeggeri annegano, un marinaio chiede al capitano cosa aspetti a pronunciare il classico "si salvi chi può!". "Sapete com'è!" - risponde il comandante - "In questi casi, a dir così c'è sempre qualcuno che s'impresiona!".

Fellini, si sa, è nato a Rimini. E Rimini, si sa anche questo, è una città sul mare. Ma Federico sapeva nuotare? Se lo è chiesto un giorno Renzo Renzi

e nessuno meglio di lui - critico cinematografico, scrittore e a sua volta regista - avrebbe potuto sciogliere il curioso enigma.

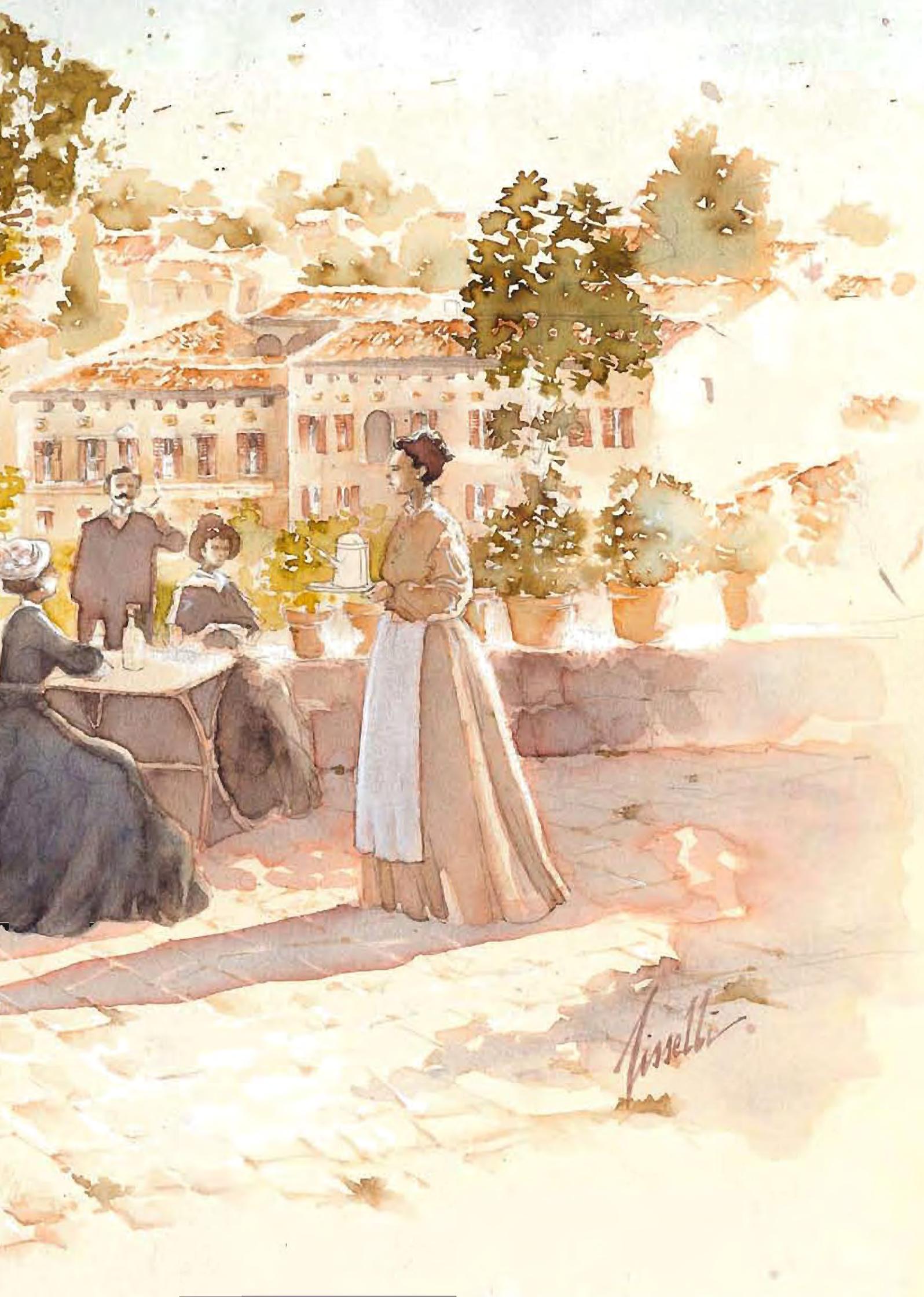
Pensando al pesce-mostro nel finale della *Dolce vita*, ai balletti erotici della Saraghina sulla spiaggia di *Otto e mezzo*, agli "invasori" provenienti dal mare in *Giulietta degli spiriti*, al passaggio del Rex in *Amarcord* o all'estremo naufragio di *E la nave va*, non si può che essere d'accordo su un primo dato: il mare, per Fellini, simboleggia "l'avventura temuta, il sogno impossibile, la minaccia estrema, la placenta materna, l'ultimo mistero".

È un mare alieno, insomma, un mare lontano. Il mare dei contadini, dei riminesi di terra, più che dei pescatori. Rimini, infatti, è ancora oggi, per molti versi, una città divisa in due: la parte antica, riparata dal fiume Marecchia, e quella moderna, affacciata direttamente sul litorale. Ai tempi di Fellini questa divisione era ancora più netta, e veniva ribadita dalla mole misteriosa del Grand Hotel, sbarrato alla vista durante l'inverno, inaccessibile d'estate per chi non fosse ricco e straniero (eccezion fatta per i playboy).

Per Renzi, dunque, il cinema felliniano registrava fedelmente questa distanza. Ma alla fine non riuscì a resistere alla curiosità e, per confermare la sua ipotesi, dovette appurare se il regista, in effetti, sapesse nuotare. Chiederlo a Federico? "Non c'era proprio da fidarsi". Meglio rivolgersi alla sorella. La quale confermò: né lei, né lui, avevano mai imparato a stare a galla.







Fisselli

Cesena

Renato Serra, "lettore di provincia"

Vivere in una città di provincia e leggere con passione la grande letteratura europea, fino a diventarne un protagonista. La vicenda di Renato Serra racconta anche questo: quanto sia possibile far parte del mondo, e della storia, guardandoli entrambi dalle finestre di un borgo. Nato a Cesena nel 1884, a soli vent'anni si laurea all'Università di Bologna con Giosuè Carducci. La scena che abbiamo immaginato li ritrae entrambi, allievo e maestro, nel 1906, quando l'uno è stato appena congedato dal servizio militare e l'altro ha da poco ricevuto il premio Nobel per la letteratura. Il luogo dell'incontro potrebbe essere Villa Silvia, sulla collina cesenate, residenza estiva dei conti Pasolini Zanelli, che ospitarono spesso il poeta delle *Odi barbare*.

Qualche anno dopo, Serra diventa direttore della Biblioteca Malatestiana, l'istituzione culturale più importante della sua città. Dedica saggi e commenti a Verlaine, Rimbaud, Tolstoj, Nietzsche, Kipling; partecipa al dibattito intellettuale del primo Novecento. Lo scoppio della Prima guerra mondiale divide l'Italia tra interventisti e neutralisti. Dalla sua prospettiva appartata,



Serra affronta la questione con *l'Esame di coscienza di un letterato*, un breve scritto destinato a far discutere.

Nel leggerlo si rimane colpiti dalla sincerità con cui chi scrive ha messo a nudo i suoi pensieri, senza preoccuparsi che apparissero coerenti, così come accade quando davvero si fanno i conti con la propria anima. Nelle prime pagine prevale una posizione molto critica contro la guerra e i suoi miti. Lo scrittore, che prima o poi dovrà partire per il fronte, biasima l'enfasi degli intellettuali che fanno propaganda, reclamando il diritto di continuare a osservare il mondo con occhio critico: nessun ideale astratto di giustizia può risarcire le stragi e le sofferenze.

Alla fine, però, quando è già in marcia con i suoi commilitoni, in lui prevale l'interesse per la prova che l'attende, la passione per l'umanità che lo circonda: "Laggiù in città si parla forse ancora di partiti, di tendenze opposte; di gente che non va d'accordo; di gente che avrebbe paura, che si rifiuterebbe, che verrebbe a malincuore. Può esserci anche qualche cosa di vero, finché si resta per quelle strade, fra quelle case. Ma io vivo in un altro luogo. In quell'Italia che mi è sembrata sorda e vuota, quando la guardavo soltanto; ma adesso sento che può esser piena di uomini come son io, stretti dalla mia ansia e incamminati per la mia strada, capaci di appoggiarsi l'uno all'altro, di vivere e di morire insieme, anche senza saperne il perché se venga l'ora".

Renato Serra morirà sul monte Podgora il 20 luglio 1915, a 31 anni non ancora compiuti.







Russelli

Forlimpopoli, Forlì-Cesena

Pellegrino Artusi: "La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene"

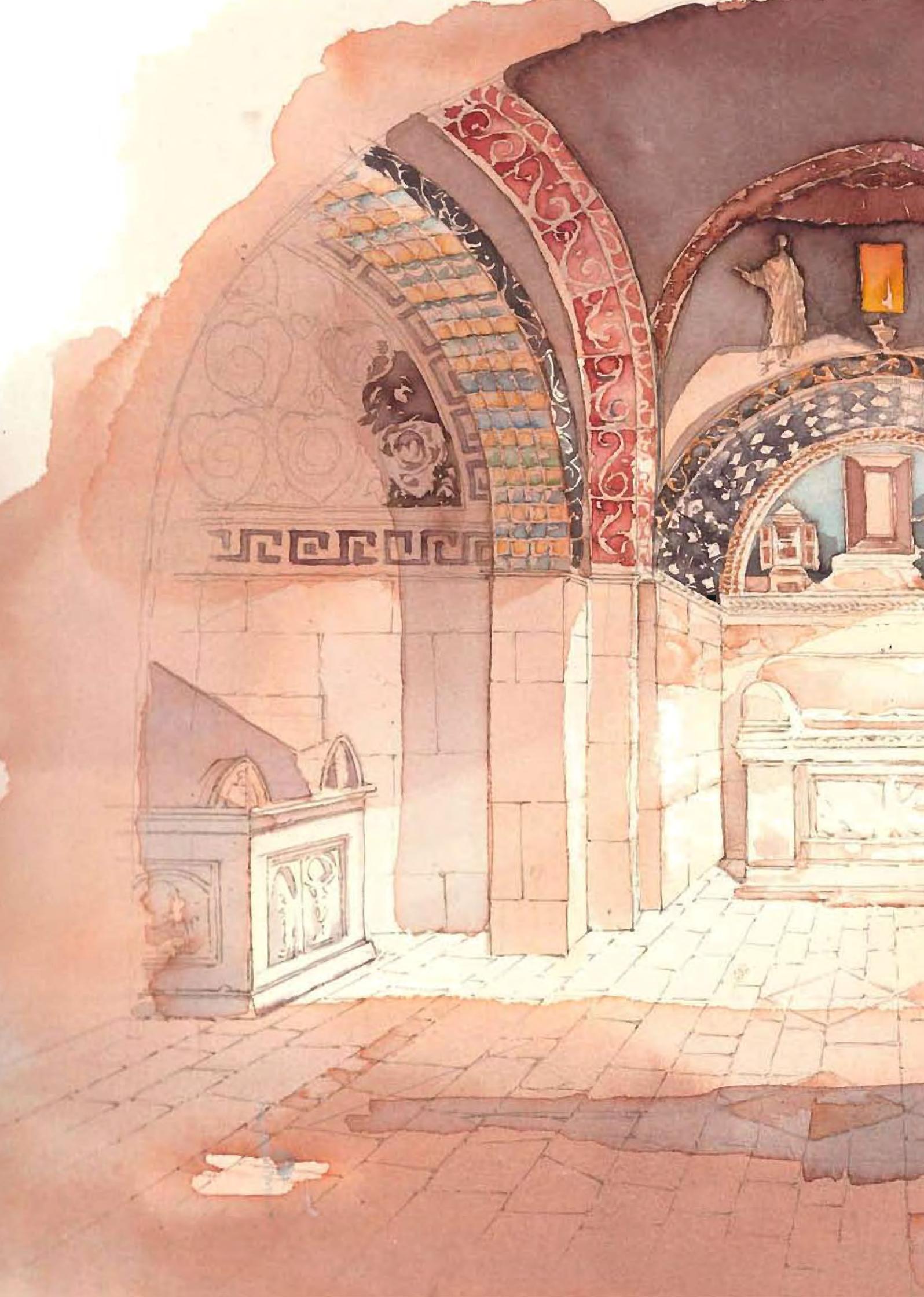
Forlimpopoli, una tessera di quel mosaico di luoghi e di storie che da quasi ventidue secoli è la Via Emilia. Un antico foro e una rocca albornoziana, certo, ma poi, nell'immaginario collettivo, la cittadina romagnola è luogo d'elezione della cultura gastronomica d'Italia, grazie a Pellegrino Artusi, che qui nacque. E, dalle sponde dell'Arno, scrisse di cibo, di quotidiane consuetudini alimentari, di fornelli e di sapori, mostrando la pluralità dei linguaggi e degli ingredienti, la ricchezza e la creatività dell'intero paese, dalle pagine di un libro tradotto e conosciuto in tutto il mondo. Rivelando pure molte peculiarità degli italiani attraverso ciò che si può trovare sulla loro tavola. Artusi, come avrebbe detto lo storico Eric Hobsbawn, "inventa la tradizione". Egli, in realtà, si limita a raccogliere, tramite fonti orali o scritte, quanto di meglio ravvisa nelle varie tradizioni regionali dell'Italia unita, e in particolare dell'Emilia-Romagna e della Toscana, l'orizzonte che meglio conosce. Concorre così a realizzare, sul piano gastronomico, quell'unità culturale (e anzitutto linguistica) che sembrava di là da venire. Si rivolge espressamente



alle classi agiate, ma la novità del suo stile, narrativo e non normativo, la capacità di instaurare col lettore una sorta di dialogo confidenziale, ne decretano il grande successo. In un mondo editoriale che proponeva molti volumi sulla cucina, spesso complicati e tediosi, la fortuna della sua opera fu fulminea: a tutt'oggi ne sono state stampate più di un milione di copie.

L'autore di questo *best long seller* gastronomico è da quindici anni sistematicamente celebrato a Forlimpopoli nel corso della Festa Artusiana, che si svolge nell'ultima decade di giugno: un appuntamento articolato in una molteplicità di manifestazioni e presenze prestigiose. Ma il segno di maggior rilievo per la memoria assai attuale di questo personaggio è, non solo a livello regionale, la creazione di Casa Artusi. L'istituzione - che già nella sua architettura, derivante dal recupero di un'antica struttura conventuale, rivela le sue molteplici vocazioni - è il motore di una serie di iniziative di ampio respiro, capaci di incidere sia nel settore agroalimentare sia in quello culturale, offrendo sistematicità, e non solo una connotazione ludica, a un impegno virtuoso che ragiona in termini non localistici, anzi sempre più internazionali. L'appetito e la conoscenza, insomma, crescono mangiando (bene).







Vassalli

Ravenna

Mosaici d'autore, ricordando Dante



Ravenna evoca le grandi basiliche tardoantiche e bizantine. I mosaici e il loro straordinario gioco di colori: il bagliore dorato, il blu profondo e il turchese delle minuscole tessere che compongono "arazzi" e "tappeti preziosi", secondo un'antichissima arte nata in area mediterranea. Schegge di luce che raccontano storie sacre e profane.

Questa città si associa a momenti e a nomi importanti della storia antica e medioevale: Galla Placidia, Teodorico, Teodora e Giustiniano... Ma anche a Dante, che qui è sepolto. Una città, una capitale, proiettata verso Oriente, un tessuto architettonico e artistico prezioso, che restituisce ancora lacerti di storia: gli archeologi stanno lavorando al grande parco archeologico di Classe, l'antico porto di questa metropoli adriatica, oggi situato nell'entroterra.

Si può conoscere Ravenna andando per musei, per mostre, scegliendo un itinerario attraverso le basiliche. Ci sono, però, episodi della storia culturale recente della città che sono sintomatici delle stratificazioni artistiche, del rinnovarsi di tradizioni e modelli creativi. È il caso dei mosaici che furono realizzati dai maestri mosaicisti di



Ravenna in occasione del settimo centenario della nascita di Dante, celebrato a Ravenna nel 1965. Per sottolineare l'evento, un'apposita commissione individuò un gruppo di artisti italiani (alcuni dei quali molto noti) e li chiamò a creare le opere su cui basarsi per eseguire dei mosaici celebrativi.

A ogni artista fu indicato un certo numero di canti della *Commedia* ai quali ispirarsi per l'elaborazione del bozzetto preparatorio. Presero vita, così, una serie di cartoni che propongono un efficace incontro tra l'arte italiana di quegli anni, la perenne centralità dell'opera dell'Alighieri e il riproporsi in una chiave colta e contemporanea dell'antica tradizione musiva di Ravenna.

Gli artisti hanno interpretato le tre cantiche secondo la loro spiritualità e il loro personale approccio al contenuto filosofico e letterario della *Commedia*; le tessere dei mosaici hanno aggiunto la luce, le ombre, la drammaticità di marmi, di pietre, di paste vitree frantumate, per interpretare a loro volta le strofe del poeta e le emozioni dei contemporanei. Ancora una volta, passato e presente hanno guardato insieme al futuro.







Ferrara

Dal passato al presente in bicicletta



Vivere Ferrara è un incontro di architetture, di storie, di personaggi. Custoditi dalla nebbia, svelati dagli scrittori che hanno contribuito a rendere celebre la città dei principi d'Este e dei Finzi Contini.

Sono proprio loro, le famiglie, tra realtà storica e finzione letteraria, le protagoniste e le custodi della memoria di questa capitale padana che si può attraversare in bicicletta. La città propone itinerari nei quali ritrovarla, senza barriere, senza l'esigenza di salire in groppa a quell'ippogrifo di cui parla l'Ariosto, ma è proprio lui, Ludovico, che va riletto per capire il fascino fantastico di uno spazio urbano sospeso tra antichi retaggi e nuove narrazioni.

Sulle due ruote si possono seguire diversi itinerari attraverso questo capoluogo, che non a caso accoglie i visitatori con il cartello: "Ferrara, la città delle biciclette.

Patrimonio mondiale UNESCO". Ne scegliamo due, uno

per perdersi nei meandri della parte più antica, l'altro per ritrovare voci e personaggi di una città che forse non esiste più: due percorsi che dal passato arrivano al presente.

Nell'impianto medievale della città, la bicicletta e le piste ciclabili dettano il ritmo



della vita quotidiana. Nei fine settimana, i percorsi ciclabili lungo le mura monumentali che la circondano diventano il salotto dei suoi abitanti: adulti e bambini si incontrano e si mescolano ai turisti, che colgono l'occasione di una pedalata per scoprire dall'alto il paesaggio urbano. Le "biciclettate" seguono spesso percorsi a tema, lungo i quali si ritrovano luoghi in cui il passato e il presente convivono in un'atmosfera che sa di altrove.

Un tracciato da sperimentare può essere quello della "Ferrara medievale" suggerito dallo scrittore Roberto Pazzi. Vi si incontrano nell'ordine: il Castello Estense, la Cattedrale gotico-romanica, l'antica Via delle Volte (probabilmente la strada medievale più lunga in assoluto), il Monastero di Sant'Antonio in Polesine con il suo antico ciliegio giapponese, e poi Palazzo Schifanoia. La città diventa "una meravigliosa anticamera del desiderio", grazie a cui si può "sognare che il mondo sia bellissimo perché è bello qua".

Un altro percorso può condurre attraverso la Ferrara rinascimentale: da Piazza Ariostea a Palazzo dei Diamanti, passando da Parco Massari e dal Quadrivio degli Angeli, terminando il giro in via Ercole I d'Este. Siamo nel cuore della Ferrara di Giorgio Bassani. "Quando torno a Ferrara" - confessa il narratore divenuto celebre con *Il giardino dei Finzi Contini* - "faccio il giro delle mura in bicicletta. Girarvi attorno è il mio modo di tornare a casa".







Frassetto

Bologna

Ci vediamo in osteria



La storia di una città, l'identità di un popolo, si possono ricostruire anche attraverso la storia delle osterie, dei mercati, dei personaggi famosi che li hanno visitati nei secoli e hanno lasciato un'impronta nella cultura locale. A volte basta un racconto, altre volte un suono e la musicalità di un accento, per richiamare alla mente una terra e la sua gente. Il filo rosso che lega i racconti sulle osterie bolognesi si srotola passo dopo passo, attraverso le storie dei viandanti, dei briganti, dei nobili rinascimentali, degli artisti e dei poeti che ci rivelano i caratteri delle persone del tempo e le atmosfere di luoghi che ancora oggi possono ricondurci con la mente al passato.

I racconti di Tiziano Costa e di Alessandro Molinari Pradelli ripropongono un viaggio, un percorso nella vita quotidiana dei bolognesi dal Medioevo a oggi. Protagonista è l'osteria, luogo d'incontro in cui si mangiava, si beveva, si giocava a carte, dove scendevano i signori del Rinascimento o la gente equivoca che apparteneva alla numerosa schiera di chi vive ai margini della legge. Fino agli anni più recenti, che l'hanno caratterizzata come luogo di



ritrovo anche per gli intellettuali, gli studenti e gli artisti: tutti accomunati dal desiderio di stare insieme e di chiacchierare tranquillamente tra loro, davanti a un buon bicchiere di vino. Tradizioni e usanze che forse vanno scomparendo, travolte dall'avanzata, apparentemente inarrestabile, della nuova epoca dei fast food.

Come il caffè storico, anche l'osteria, meno elitaria, è uno spazio dalle mille implicazioni, uno spaccato di umori e di sentimenti, persino un modo di vivere. Di quel clima, di quel tessuto di persone e di incontri, la più viva testimonianza resta a Bologna l'Osteria del Sole, che la lungimiranza della Fondazione Cassa di Risparmio ha salvato dalla chiusura. Secoli di storie e di incontri sono stratificati su quelle pareti. Passando davanti alla sua porta, possiamo immaginare (come in questo acquerello) le possibili conversazioni tra il giovane poeta Roberto Roversi e un suo compagno di liceo che si chiamava Pier Paolo Pasolini. Dalle aule del Galvani e dell'Università, il profumo dei libri si mescola con l'odore del vino e della mortadella. Questa era e potrà essere ancora Bologna.







viselli

Modena

Le figurine più famose del mondo



La fortuna delle figurine Panini è nata, come spesso accade, per un caso. Agli inizi degli anni Sessanta, i fratelli Panini, dopo aver fondato a Modena un'agenzia di distribuzione di giornali, trovarono a Milano un lotto invenduto di vecchie figurine. Decisero di acquistarlo e di confezionarle a due a due, in piccole buste bianche con cornice rossa, al prezzo di 10 lire. Ne vendettero per un incasso di quasi tre milioni. Il successo inaspettato convinse Giuseppe, Benito, Franco Cosimo e Umberto: bisognava mettersi a stampare figurine e creare un album per la loro raccolta. Era il 1961: la copertina del primo raccoglitore riportava l'attaccante del Milan, Nils Liedholm, e la prima figurina stampata fu quella di Bruno Bolchi, soprannominato "Maciste", capitano dell'Inter.



Raccogliere ordinatamente le amate figurine divenne uno dei giochi più belli per i bambini degli anni Sessanta e Settanta. Si miravano e rimiravano, si scambiavano, si mettevano in premio nelle gare più diverse, si donavano, si rubavano. Si mettevano da parte le paghette settimanali e si sognava di diventare campioni, per avere un giorno la propria immagine su una di quelle figurine e partecipare ai

successi della squadra del cuore, magari anche della nazionale. Che soddisfazione, poi, trovare il pezzo che mancava da tempo. Nascevano così delle vere e proprie passioni da collezionisti, più povere di quelle dei grandi magnati, ma forse più sane.

Per raccontare la storia di questa passione, oggi, a Modena c'è un luogo magico, il Museo della figurina, che raccoglie le centinaia di migliaia di pezzi donati nel 1992 da Giuseppe Panini al Comune della città, capitale mondiale di questo piccolo oggetto di grande contemplazione. La storia della figurina viene raccontata con dovizia, dai suoi antecedenti più antichi all'invenzione della stampa cromolitografica, per arrivare agli sviluppi moderni del fenomeno: l'esordio francese nella seconda metà dell'Ottocento, l'avventura italiana dei concorsi a premio negli anni Trenta del Novecento, la storica collezione della Liebig (la più famosa del mondo), fino alle immagini sportive e agli album del secondo dopoguerra.

Insieme alle figurine propriamente dette, la raccolta comprende materiali affini: piccole stampe antiche, scatole di fiammiferi, bolli chiudilettera, carta moneta, menu, calendarietti, segnaposto, etichette d'albergo, album pubblicati dalle ditte per raccogliere le serie o creati per passatempo dai collezionisti seguendo solamente il proprio gusto e la propria fantasia. La stessa fantasia che ha spinto intere generazioni a passare ore e ore nell'attesa del momento fatidico: "Ce l'ho... Ce l'ho... Mi manca!".







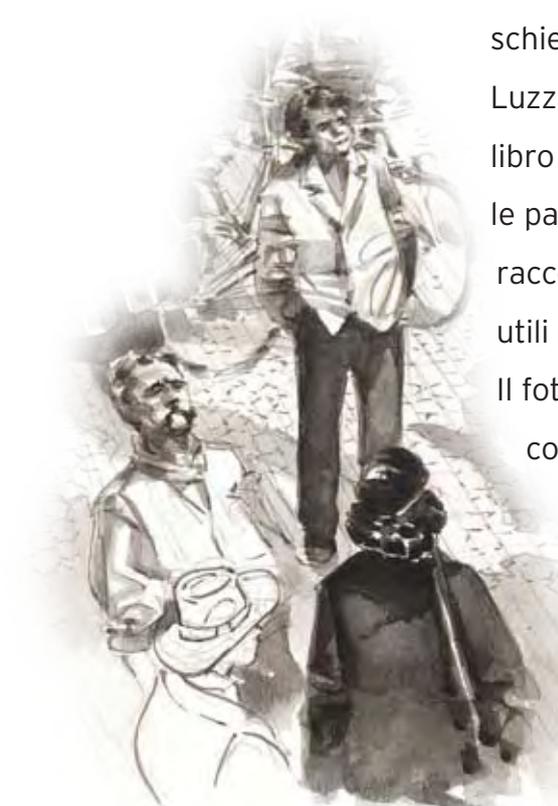
Luzzara, Reggio Emilia

Il mondo in un paese



Scrittore, giornalista, soggettista, sceneggiatore, pittore, Cesare Zavattini è nato nel 1902 a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, e da qui è partito per le avventure che lo hanno portato alla scrittura di libri memorabili e di film che, dal dopoguerra a oggi, hanno fatto scuola (*Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Umberto D.*). Pur viaggiando molto, Zavattini mantenne sempre col paese di origine un legame saldo. Tanto che nel 1952, entrando in contatto con un fotografo americano che cercava un villaggio da fotografare nella sua schietta epopea quotidiana, gli propose senz'altro di visitare Luzzara. Il progetto, nell'intenzione di "Za", era chiaro: un libro di foto accompagnate da un testo fatto "tutto con le parole dei luzzaresi", perché "ogni paese è degno di racconto e può rivelare, se l'esame è approfondito, cose utili per chiunque".

Il fotografo, Paul Strand, si convinse, venne a Luzzara con la moglie e assistente Hazel Kingsbury, e fotografò i luoghi e i volti del paese. Tornato a Parigi, dove risiedeva, spedì allo scrittore le sue scatole di foto. Ogni immagine era accompagnata da



una didascalia provvisoria: "Fabbro ferraio / 1,2 Rovina Domenico". Oppure: "Padre e madre di un piccolo proprietario, poca terra". L'altro, intanto, metteva insieme i pezzi della narrazione. Da quell'incontro fortunato nacque un capolavoro mondiale del racconto fotografico, edito da Einaudi: il libro, alla fine, fu intitolato semplicemente

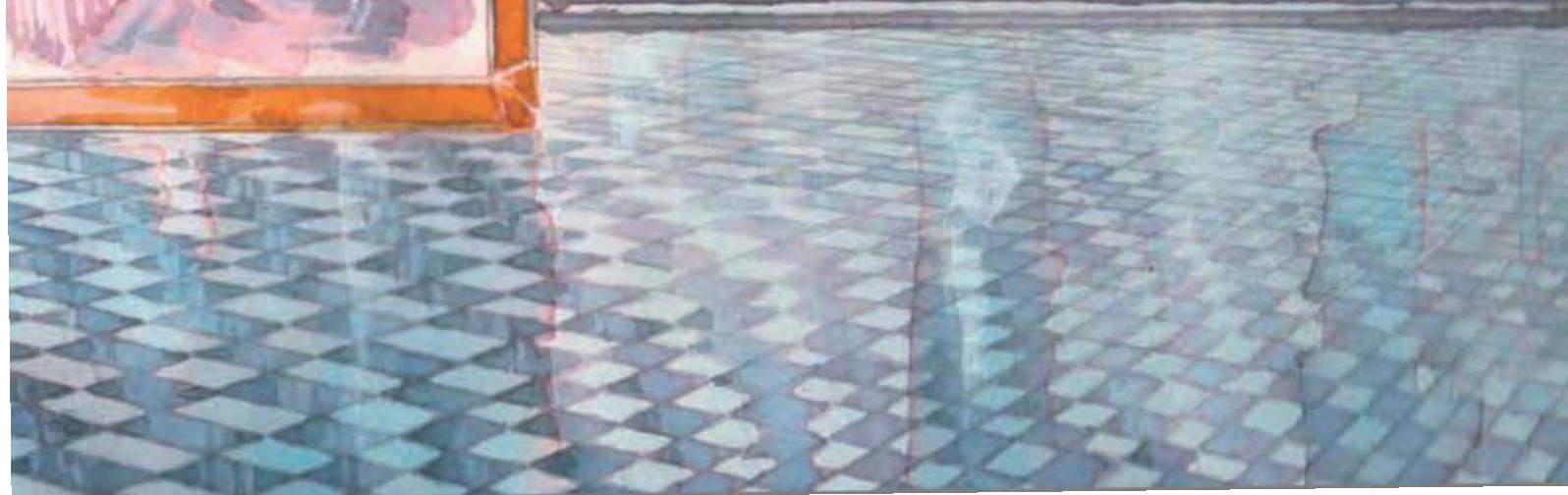
Un paese.

Nel 1973 Zavattini chiamò a Luzzara un altro grande fotografo, l'italiano Gianni Berengo Gardin, e gli chiese di raccontarla ancora, così come la vedeva lui, con il suo stile e la sua sensibilità.

E il fotografo rispose, tornando sulle orme del suo collega americano: nasceva così, sempre per Einaudi, *Un paese vent'anni dopo*. Ma la storia prosegue: il seme zavattiniano ha continuato a germogliare negli anni, richiamando a Luzzara altri fotografi. Gli ultimi scatti risalgono al 2006, quando la Fondazione Un Paese ha chiesto ad alcuni autori di raccontare la Luzzara di oggi, prendendo come spunto un quadro conservato dal Museo nazionale delle arti naïves che porta il nome di Cesare Zavattini. Uno di questi fotografi ha ritratto il teatro in disuso e ha ambientato al suo interno dei video in cui compaiono le donne della comunità indiana del paese, meta di immigrazione come il resto della regione. Le donne raccontano storie in un idioma che noi e i luzzaresi non capiamo, una lingua che siamo chiamati a comprendere. Ancora una volta, il mondo è in un paese.







Parma



Da Maria Luigia alle sorelle Fontana



Al Museo "Gluco Lombardi", nel capoluogo parmense, si può trovare una ricchissima documentazione sulla duchessa Maria Luigia d'Austria, che dal 1816 al dicembre del 1847, anno della sua scomparsa, fu sovrana del ducato di Parma Piacenza e Guastalla. Un ducato importante, ben governato, in precedenza, sia dai Farnese sia dai Borbone, sotto i quali la città di Parma aveva raggiunto il respiro di una capitale. E proprio ai Borbone il ducato tornò dopo la morte di Maria Luigia e fino al 1859.

Figlia dell'imperatore d'Austria, seconda moglie di Napoleone I, nell'immaginario collettivo la duchessa è l'incarnazione femminile di una gestione politica saggia ed equilibrata. Un segno profondo in un contesto che ha la maggior parte dei suoi riferimenti in eminenti figure maschili: Verdi, Correggio, Parmigianino, rimanendo sul versante artistico.

L'attenzione di Maria Luigia a Parma e al territorio dell'intero ducato si ritrova in molte opere architettoniche e iniziative per migliorare la rete dei collegamenti. Si interessò, per esempio, alla prevenzione e alla lotta contro le malattie, con una serie di regolamenti emanati il 4 marzo del 1817 per contrastare un'epidemia di tifo. Non trascurò la



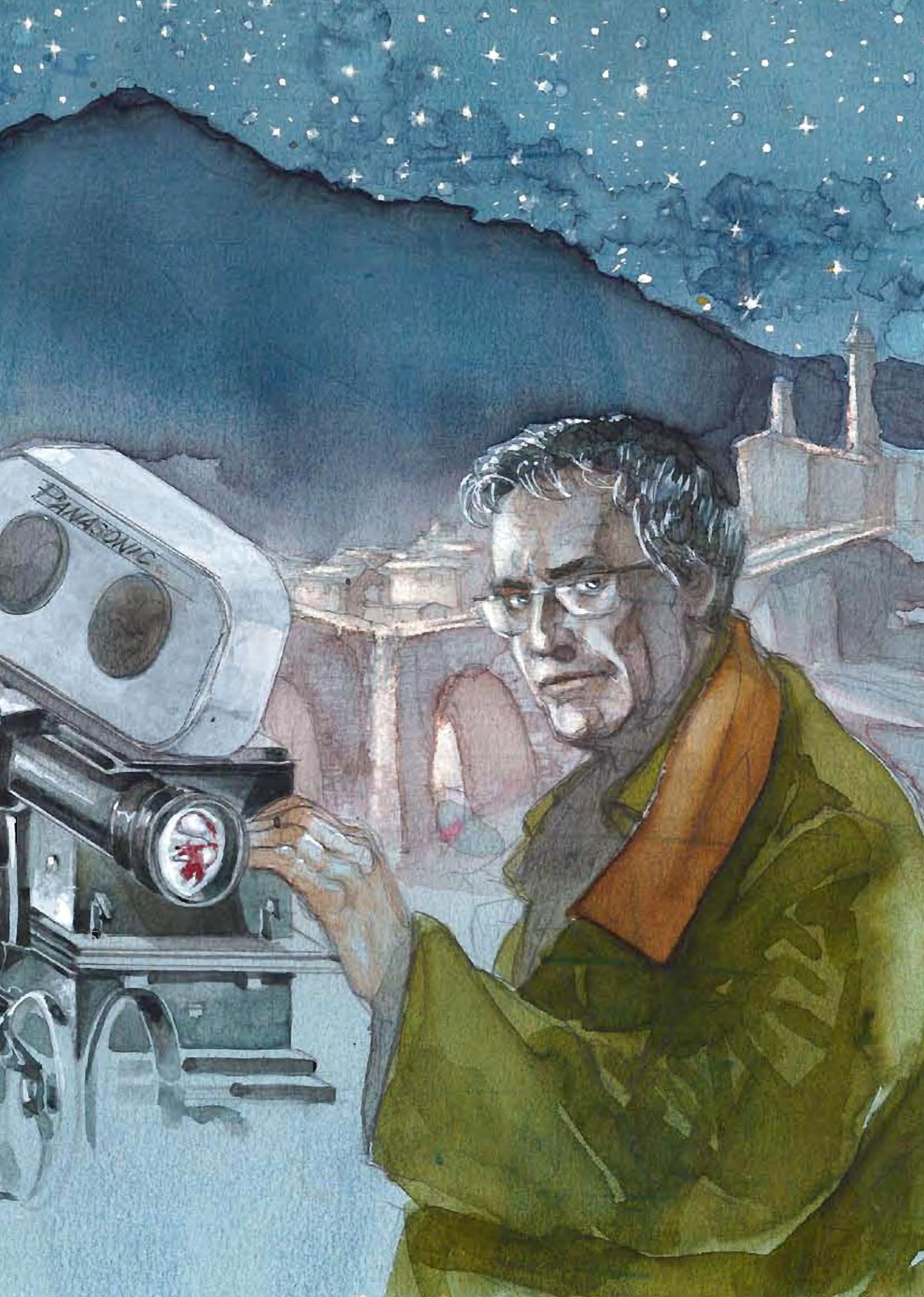
condizione femminile, inaugurando, nel settembre del 1817, l'Istituto di maternità e la Clinica ostetrica universitaria. Pensò anche ai malati di mente, per i quali fece allestire, in un convento cittadino, una struttura confortevole, nota come l'Ospizio dei pazzzerelli.

Lo spirito e l'eleganza della principessa d'Austria hanno contribuito ad alimentare lo stile della città di Parma, grazie anche alla mai sopita passione per le arti, condivisa e sostenuta da personalità che operavano in ambiti diversi. Un mecenatismo che affonda le sue radici nella tradizione dei grandi casati, e che oggi si può trovare in un imprenditore come Barilla, che ha creato la collezione ospitata negli edifici dell'azienda. La sua cultura imprenditoriale ha dato vita a un'immagine importante della città, ma anche del made in Italy.

Ma a proposito di donne di valore: da Traversetolo, a poca distanza dalla città, partirono per Roma le sorelle Fontana, con un bagaglio di idee e un modo nuovo di pensare l'eleganza femminile. Forse le tre ragazze portavano negli occhi e nel loro retaggio parmigiano l'immagine della duchessa, ma anche la sontuosità dei tessuti e il volto nuovo della *Schiava* di Parmigianino. La loro cultura figurativa, "intessuta" con la sapienza delle mani, avrebbe vestito tante nuove "regine" e primedonne di tutto il mondo. Chissà che anche le sorelle Fontana non amassero il profumo delle violette? Il fiore prediletto di Maria Luigia non è solo una fragranza classica capace di alimentare un marchio assai famoso, ma la dimostrazione che il futuro cresce nella consapevolezza del passato.







Bobbio, Piacenza

Ponte Gobbo: appuntamento con il Diavolo



Nel Medioevo la costruzione di un ponte veniva considerata un'opera prodigiosa. Per questo la realizzazione di simili manufatti dava origine a leggende, che spesso avevano come protagonista il Diavolo: congiungere due luoghi che Dio aveva voluto separati era visto da molti come un'opera "diabolica".

Secondo una di queste leggende, san Colombano, monaco irlandese del VII secolo, era ansioso di portare la parola divina alle popolazioni che vivevano sull'altra sponda del fiume Trebbia, all'altezza di Bobbio. Il Maligno gli promise di costruire il ponte in una sola notte, in cambio della prima anima mortale che lo avrebbe attraversato. Il santo accettò. Nella notte, Satana convocò vari diavoletti che lo aiutarono nell'opera muratoria, reggendo le volte del ponte. I demoni erano di statura diversa e così le numerose arcate del ponte vennero fuori... di dimensioni varie. Al mattino, il Diavolo si appostò all'estremità del ponte, per esigere il suo compenso. Ma san Colombano lo gabbò facendo passare, al posto di un uomo, un cane. Il Diavolo, inferocito, se ne tornò all'inferno,



non prima però di avere sferrato un calcio al suo manufatto, che da allora è anche sghembo.

Il Ponte Gobbo, detto anche Ponte Vecchio o, appunto, Ponte del Diavolo, è una costruzione di origine romana che ha subito, durante i secoli, numerosi rifacimenti. La costruzione attualmente visibile risale al VII secolo ma al di sotto si sono ritrovate tracce di una struttura più antica, precedente all'arrivo di Colombano. Il ponte, che si caratterizza per un andamento a saliscendi, l'irregolarità delle arcate e la carreggiata stretta, è lungo 280 metri e unisce le due sponde del fiume attraverso una complicata successione di 11 campate, differenti per luce e per altezza. Adibito a passaggio pedonale, è il simbolo stesso della città di san Colombano, nonché una delle strutture architettoniche più originali in Italia.

All'ombra del Ponte Gobbo ha passato le lunghe estati della sua giovinezza il regista Marco Bellocchio. Dalla sua casa al fiume bastavano pochi minuti di bicicletta. Pescare, correre, giocare, sfidare le profondità dell'acqua, restare solo con sé stesso... Rispetto alla vita ordinaria, quella vacanza era come tornare a respirare: "Bobbio era una zona franca, come quei posti sul confine dove sigarette e cioccolato costavano meno. Dio rimaneva a Piacenza, con la sua liturgia e la paura del peccato che ti scagliava dritto all'inferno". Oggi, a Bobbio, Bellocchio organizza un laboratorio cinematografico per aspiranti registi e un festival che premia i migliori film d'autore con il "Gobbo d'oro". Si direbbe che a volte il Diavolo riesca a prendersi la rivincita.



IL MONDO IN UN PAESE

luoghi e personaggi dell'Emilia-Romagna



IL MONDO IN UN PAESE

luoghi e personaggi dell'Emilia-Romagna



IL MONDO IN UN PAESE

luoghi e personaggi dell'Emilia-Romagna

Realizzazione tipografica a cura del
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Finito di stampare
Agosto 2012



Per scoprire o riscoprire i luoghi e i territori dell'Emilia-Romagna attraverso personaggi, curiosità o aneddoti illustrati dagli acquerelli magici di Sergio Tisselli, e ritrovare così, nei colori e nelle parole, le voci e le atmosfere che si respirano in questa terra.